



I LOVE MY SIN

William Shakespeare e John Dowland alla corte di Elisabetta I d'Inghilterra

Ensemble vocale e strumentale **Gli Invaghiti**

Fabio Furnari, Tenore

Ugo Nastrucci, Liuto

Massimo Sartori, Viola da gamba e flauto diritto

Daniela Falconi, Voce recitante

Moderno è una categoria storica dai molti sensi. Rinvia all'epoca in cui, tra la rivoluzione di Colombo e quella francese, la scienza è divenuta chiave interpretativa del reale e gli artisti hanno costruito fantastici mondi barocchi, in cui si è affermato il soggetto con le sue potenzialità e le sue pascaliane debolezze e ha preso corpo la fisionomia dello stato. Ma la modernità ha saputo anche generare scandagli nelle profondità della dimensione passionale ed emotiva dell'uomo, costruendo vere e proprie teorie degli affetti o affidandone a figure sceniche la rappresentazione tragica. Nella drammaturgia shakesperiana, culmine della modernità, le passioni sono il motore generante l'azione dei personaggi, in costante tensione con la razionalità, potenti e incontrollabili come solo le forze vitali sanno essere. E la forza del sentire non si affievolisce quando esce dalla scena e si affida al linguaggio lirico, dove trova nella struttura del sonetto un altro linguaggio espressivo. Qui è la potenza di amore ad abitare incontrastata, di chi ama di un amore incrollabile o si strugge per la lontananza o sa di un sentimento destinato a finire. La tonalità emotiva non muta se a cantare la geografia interiore del sentimento sono il liuto e la voce umana, che fanno scorrere lacrime di un commiato d'amore. "Quando musica tu suoni, mia musica, su quel beato legno...".